Il Cantastorie

La « Società del Maggio Costabonese » nel quinto centenario della nascita di Lodovico Ariosto presenta il maggio

GINEVRA

di Stefano Fioroni

Disegno di Alessandro Cervellati

L'estate '74 della Società del Maggio Costabonese

La « Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia) presenta il maggio « Ginevra » di Stefano Fioroni. Le rappresentazioni dell'estate 74 assumono particolare importanza nel quadro delle manifestazioni del V centenario della nascita di Lodovico Ariosto, ispiratore di numerosi testi della letteratura popolare del maggio cantato.

Stefano Fioroni nacque a Costabona, frazione di Villa Minozzo (R.E.) nel 1862 da famiglia di contadini. Frequentò il corso elementare presso le scuole di allora, indi per volontà del fratello, parroco di Costabona si iscrisse agli studi ginnasiali presso il Seminario Vescovile di Marola, che dovette interrompere al primo anno perchè richiamato in famiglia dalla morte del padre.

Il lavoro dei campi e l'artigianato in orologeria lo resero poi popolare in una vasta zona. Fu consigliere comunale di Villa Minozzo per vari anni come rappresentante del Partito Popolare.

Si sposò nel 1889 con Chiesi Clementina che morì nel dare alla luce la prima figlia Aldegonda ora maritata a Lugari Leonildo di Gova. Passato a seconde nozze nel 1891 con Dina Bonicelli, morta il 21 agosto 1963, ebbe sei figli: Elena, Prospero (morto sul fronte albanese il 10.3.1941, anch'egli appassionatissimo di « maggi »), Clotilde, Clotilde seconda, Prospero e Domenico, dei quali solo due Elena sposata Cappucci e Clotilde ved. Spadazzi, sono ancora viventi.

La prima produzione maggistica risale al 1880 con la presentazione del maggio storico « Massenzio e Costantino ». Seguono nell'ordine quello di « Ventura del Leone », di « Brunetto e Amatore ». Rifece e corresse vari altri copioni: « Orlando Furioso », « Gerardo », « Ginevra » e, il più impotante, « La Gerusalemme Liberata » per non accennare che ai più importanti e ai più noti.

I soggetti delle sue opere sono nella quasi totalità di origine fantastica; la storia di « Brunetto e Amatore » ad esempio, la raccolse dalla predica di un quaresimalista, quella di « Ventura del Leone » da una favola.

Intorno a questi aneddoti, la sua grande fantasia intesseva una fitta rete di vicende, a volte patetiche a volte movimentate, per cui la trama dell'opera risulta quella classica del maggio cantato che la vuole densa di colpi di scena e di motivi che avvincano e scuotano lo spettatore.

Fu amato, venerato e stimato per il suo carattere mite, riguardoso e soprattutto sensibile, da tutti i componenti il suo complesso. Si commuoveva facilmente e negli ultimi anni della sua vita, ormai sofferente, assisteva, seduto vicino al padiglione della corte di « Tartaria » alla rappresentazione di « Brunetto e Amatore » con le lacrime agli occhi.

La morte lo colse il 23 agosto 1940 mentre stava pensando alla realizzazione della « Rivolta di Spartaco ».

Stefano Fioroni ritratto alla « Carbonaia » di Costabona in una fotografia del 1936.

Personaggi	e interpreti di « GINEVRA »
IRLANDA	
Scipione	*Meo Agostinelli*
Dudone	*Nestore Monti*
Aisè	*Giuseppe Costaboni*
SCOZIA	
Re	*Vito Bonicelli*
Ginevra	*Rina Bonicelli Fioroni*
Dalinda	*Antonietta Costi Campolunghi*
Ariodante	*Armido Monti*
Lurcanio	*Prospero Bonicelli*
Vafrino	*Liberto Verdi*
Soldato	*Nestore Monti*
Soldato	*Meo Agostinelli*
Polinesso	*Giuseppe Corsini*
Ugone	*Roberto Ferrari*
Rinaldo	*Natale Costaboni*
Eremita	*Livio Bonicelli*
Malandrini	
Marco	*Giuseppe Costaboni*
Gino	*Romano Fioroni, Sante Monti*
Lello	*Tito Fioroni, Angelo Corsini*

GINEVRA

di

STEFANO FIORONI

(Pubblichiamo qui il testo di « Ginevra » nella versione integrale scritta da Stefano Fioroni. Nella stagione in corso gli attori della « Società del maggio costabonese » presentano una riduzione di questo maggio).

1
PAGGIO
Riverita e colta udienza
se ascoltarmi degno parvi
oggi siam per palesarvi
di Ginevra l'innocenza.

2
Che da amante disprezzato
per reità di serva amica
fu accusata d'impudica
rea di morte in quello stato.

3
Volle poi il poter divino
che del ben rende giustizia,
esaltar sua pudicizia
per Rinaldo paladino.

4
Che provò con spada e lancia
in tenzone singolare
quanto sian da comendare
quegli antichi eroi di Francia.

5
E vedrem quanto funesta
sia la sorte ai delinquenti
che a oppression degl'innocenti
il ver tace o il falso attesta.

6
SCIPIONE
Sentí, o Salvi. **SALVI**. Eccomi Altezza.
SCIPIONE
Da Dudon tu devi andare
dì che voglio a lui parlare.
SALVI
Parto e vado con prestezza.
(Salvi va da Dudone)

7
SALVI
O Dudone, il mio signore
tosto a se ti chiama e vuole
certo ha cosa che gli duole
perchè è assai di mal umore.
(Dudone viene da Scipione)

8
DUDONE
Vengo a te, duce supremo;
sempre pronto a contentarti.
SCIPIONE
Puoi alquanto riposarti
poi del tutto parleremo.

9
DUDONE
Perchè mai, mio senato Sire
stai pensoso e mesto tanto?
SCIPIONE
Di dolore ho il cuore affranto
è Ginevra il mio martire.

10
SCIPIONE
Da quel dì che avvicinai
quella vaga damigella
tanto amor presi per quella
che sua preda ne restai.

11
SCIPIONE
Perciò a lei l'acceso cuore
io ne offersi e il suo amor chiesi;
benchè usai modi cortesi
suonar no le sue parole.

12
SCIPIONE
Con passion, deh mi concedi!
dissi a lei la man di sposa;
ma fu tanto a ciò ritrosa
che lasciommi su due piedi.

13
SCIPIONE
Tal rifiuto acerbo e chiaro
mi lasciò mesto ed afflitto
non di men suo nome scritto
porto in cuor sempre a me caro.

14
DUDONE
Volgi altrove il tuo pensiero
e allontana ogni tristezza.
SCIPIONE
Ma per lei mio cuor si spezza
di dolor sempre più fiero.

1 5
SCIPIONE
Perciò ancora tornar voglio
a trattar con lei d'amore.
DUDONE
Certo ad altro ha dato il cuore
tu urterai novello scoglio.

16
SCIPIONE
Come avvien che l'ammalato
sempre spera che il mal cessi
tal io sper nei dolci amplessi
che altre volte mi ha negato.

17
SCIPIONE
Perciò a te onde il governi
lascio e affido questo regno
perchè so che ne sei degno
e che il ben dal mal discerni.

18
DUDONE
Degno sir tua volontade
secondare è mia la cura
farò tutto con premura
con giustizia ed onestade.

19
SCIPIONE
Dove vado e per qual cosa
ad alcun mai devi dire.
DUDONE
Ch'io tradisca il tuo desire
no 'l temer, lieto riposa.

20
SCIPIONE
Addio dunque, a nuovo scorno
forse avrò, nuovo dolore.
DUDONE
Possa pace darti amore,
e far lieto il tuo ritorno.
(Scipione parte)

21
GINEVRA
La stagion lieta e gioconda
riede già coi verdi manti,
ed allieta co' suoi canti
l'augellin di fronda in fronda.

22
GINEVRA
Vo' che andiam, Dalinda mia,
là in campagna in riva al mare
per diletto a passeggiare.
DALINDA
Io ti seguo in ogni via.
(S'avviano piano verso il bosco)

23
GINEVRA
Dall'ondosa gran pianura
spira dolce zeffiretto
che piacer reca e diletto,
e il respiro allevia e cura.

24
DALINDA
Qual piacere è mai più grato,
che l'udir dentro ai boschetti
dolce il canto di angelletti
e posar sul verde prato?

25
GINEVRA
Tutto spira vita e amore
per un cuor giovane amante,
ma quel giovane Ariodante
troppo mi ha ferito il cuore.

26
SCIPIONE
Vedo là due damigelle
in un bosco passeggiare
le vo' tosto avvicinare
per saper chi siano quelle.

27
SCIPIONE
Nobil donne, a te davante
torno e faccio riverenza;
spinto son a tua presenza
dal desio d'esserti amante.

28
SCIPIONE
Onde a te la destra e il cuore
umilmente ne domando.
GINEVRA
Tuo pensier gettatalo in bando,
non sperare sul mio amore.

29
SCIPIONE
Dunque nullo amor tu senti
per un cuor mesto e languente?
Un tuo sguardo a me indulgente
daria pace ai miei tormenti.

30
GINEVRA
Già tel dissi e lo ripeto
che per te amor non sento;
cerca altrove il tuo contento
e non essermi indiscreto.

31
SCIPIONE
Tu conforto alla mia vita
per amor negarmi sai;
meco a forza allor verrai
in altrove. **GINEVRA**. Aita! Aita!
(La prende per un braccio e la trascina un po')

32
DALINDA
Ah villano traditore!
SCIPIONE
Tu con questo bacia il suolo.
GINEVRA
O mio Dio che pena e duolo,
perdo i lumi e ogni vigore.

33
ARIODANTE
Cessa olà! Empio ladrone,
da quel barbaro disegno,
perchè, vedi, io già m'impegno
darti tosto il guiderdone.

34
SCIPIONE
Se ti avanzi colla spada
colla spada ti rispondo,
ma preparati dal mondo
tosto uscir.
ARIODANTE
Non sia che accada.

35
ARIODANTE
Se giustizia il giusto Dio
ama far degl'inumani
non potrai dalle mie mani
tu aver scampo, iniquo e rio.

36
ARIODANTE
Non avrei giammai pensato
che l'amata mia regina
la volesti qual maschina
via guidar da scellerato.

37
ARIODANTE
Uomo insano e tracotante
qui cadrai senza riparo.
SCIPIONE
Prova intanto questo acciaro.
ARIODANTE
E tu il mio quant'è pesante.

38
ARIODANTE
Già si vede dal tuo fianco
fuori in copia uscire il sangue.
SCIPIONE
Deh perdona. Il mio cuor langue
dal dolor son lasso e stanco.

39
ARIODANTE
Benchè degno tu non sia,
di pietà nè di perdono,
per provarti quel ch'io sono
voglio usarti cortesia.

40
ARIODANTE
Ma con patti e condizione
che non torni in questa terra
per far ratti o portar guerra
per qualunque sia ragione.

41
SCIPIONE
Non temer, non lo pensare
ch'io più faccia quà ritorno
finchè aperti ho gl'occhi al giorno
troppo scorno ebbi a provare.

42
DALINDA
Mia Ginevra, ah qual sventura!
tienti quivi oppressa al suolo?
Ariodante, corri al volo.
ARIODANTE
Si soccorra con premura.

43
DALINDA
Scomparir vedo il languore
la sua vita si riprende.
GINEVRA
Dove son? Chi mi difende
da quell'empio traditore?

44
GINEVRA
Dov'è, dimmi, quel villano
che tentò meco violenza?
ARIODANTE
Non temer la sua presenza,
l'ho cacciato di mia mano.

45
ARIODANTE
Sotto un albero seduto
a te stavo non lontano,
quando ho visto l'atto insano
son volato a darti aiuto.

46
GINEVRA
Sol per te, magno campione
salva son da quel furfante,
ma se ho cosa a ciò bastante
di', te l'offro in guiderdone.

47
ARIODANTE
Poichè libero mi fai
ch'io domandi a te un favore,
io ti chiedo, o cara, il cuore,
se d'amarmi senti e sai.

48
GINEVRA
Sì che t'amo e sei il mio bene,
t'amo più della mia vita.
ARIODANTE
O Ginevra, mia gradita
del mio cuor conforto e speme.

49
ARIODANTE
La compagna de' miei giorni
sarai dunque? **GINEVRA** Sta sicuro
tel prometto, te lo giuro.
ARIODANTE
Temo amor tuo sì frastorni.

50
GINEVRA
No 'l temer, sarò tua sposa
se tu m'ami e fedel sei.
ARIODANTE
Tu dai vita ai sensi miei,
o d'april vermiglia rosa.

51
GINEVRA
Quando intenda il genitore
gl'innocenti nostri amori,
col consenso e i suoi favori
ci darem la destra e il cuore.

52
GINEVRA
Mia Dalinda, intendi bene
nostri amor non palesare;
solo al padre a raccontare
tutto andrem, come conviene.

53
ARIODANTE
Io m'inchino alto signore
con rispetto a te davante.
GINEVRA
Sol per mano di Ariodante
salva fui dal rapitore.

54
RE
Narra pur, figlia diletta;
tutto a me senza eccezione,
che vedrai, se v'è ragione,
io farò quanto mi spetta.

55
GINEVRA
Mentre là, fuor di sentiero,
passeggiavo in un boschetto
con Dalinda per diletto,
si fe' innanzi un cavaliero.

56
GINEVRA
Era questi l'irlandese
Sir Scipione, e per isposa
mi domanda, ed io ritrosa
mi mostrai a più riprese.

57
GINEVRA
Tentò allora quel furfante
via condurmi con violenza,
per fortuna la presenza
mi salvò qui d'Ariodante.

58
ARIODANTE
Fu tra noi aspra tenzone
ma ferito a me si arrese;
io gli fui tanto cortese
che il lasciai per compassione.

59
ARIODANTE
Ma però con giuramento
di deporre ogni livore,
sia per l'armi che d'amore.
GINEVRA
Che lo faccia a creder stento.

60
GINEVRA
Per tal fatto, se ben credi,
mi sentii commosso il cuore
e a costui promisi amore
e la destra se il concedi.

61
RE
Per tal cosa il cuor io sento
palpitar giulivo in seno
son di ciò contento appieno.
GINEVRA
La tua mano.
ARIODANTE
Ah qual contento!

62
DUDONE
Riverente, almo Signore,
io m'inchino, e ben tornato.
SCIPIONE
Ma ferito ed ingiuriato
là nei fui con disonore.

63
SCIPIONE
Di vergogna all'ira stretta
avvampar mi sento e sdegno
tremi il Re, la figlia e il regno,
Ariodante e la sua setta.

64
SCIPIONE
Ho giurato sulla spada
di volermi vendicare
vo' la guerra là portare,
devastare ogni contrada.

65
SCIPIONE
Tu, Dudone, intanto cura
di apprestar bene l'armata,
che sia pronta e preparata
dentro il mese almen procura.

66
DUDONE
Mio signor, t'accerto e conta,
e se erro ben lo sai
che d'allor aver potrai
la tua gente armata e pronta.

67
LURCANIO
Mio fratel, giunge notizia
che Scipione, il tuo rivale
l'onta intenda vendicare
e già appresti sua milizia.

68
LURCANIO
Io con questa persuasione
voglio andar là alla marina
per veder se si avvicina
con sue squadre quel fellone.

69
LURCANIO
E tu intanto qui prepara
molta gente ardita e forte
acciò avversa a lor la sorte
torni e assai triste ed amara.

70
ARIODANTE
Pensi ben, caro germano,
parti pur senza indugiare.
LURCANIO
Verrò poscia ad avvisare
per sorprender l'inumano.

71
SCIPIONE
O diletti miei campioni,
giunta è l'ora di partenza.
DUDONE
Noi siam pronti all'ubbidienza,
per difender tue ragioni.
SCIPIONE

72
Si dia vento alle bandiere
e la nave sia allestita
tremi pur, tremi la vita
di Ariodante e le sue schiere.

73
LURCANIO
Coll'armata qui diretto
ha Scipione il suo cammino;
traditore can mastino,
troverai duro ricetto.

74
LURCANIO
Grande armata qui diretta
di Scipione oggi si avanza.
RE
Per punir sua tracotanza
fidi miei, correte in fretta.

75
ARIODANTE E I SUOI
Partiremo sul momento
per far fronte a quegl'indegni
render vani i suoi disegni
con dar lor morte e tormento.

76
SCIPIONE
Or che giunti siam sul piano
della Scozia sono ansante
d'incontrar quell'Ariodante,
trucidarlo di mia mano.

77
SCIPIONE
Se in mie man per avventura
vien la barbara regina
voglio chiuder la meschina
nella carcere più oscura.

78
DUDONE
Cari miei prodi guerrieri,
nella pugna in questo giorno
al nemico danno e scorno
procurate arditi e fieri.

79
AISE' E I SUOI
Non temer, stanne sicuro
che vedrai le nostre spade.
SALVI
Tra i nemici aprir le strade
o mandarli al regno oscuro.

80
ARIODANTE
Fidi miei, ognun sia forte,
che al nemico siamo a fronte,
in man l'arme abbiate pronte
al ferir e dar la morte.

81
UGONE
Ecco l'arme, ecco l'ardire
pronti siam al gran cimento
e il nemico esangue e spento
noi faremo, oppur fuggire.

82
ARIODANTE
Dove andar dimmi ti aggrada
con tua gente empio fellone.
SCIPIONE
Dove vado e la cagione
lo saprai dalla mia spada.

83
AISE'
O Scozesi empio legnaggio
vi farem oggi soffrire.
SALVI
L'onta fatta al nostro sire
e al suo onore il grave oltraggio.

84
UGONE
Come nebbia che da terra
orgogliosa al vento sale
vien dispersa, sorte uguale
vi sovrasta in questa guerra.

85
ARIODANTE
O Scipion perfido e infame
non rammenti il giuramento?
Vuole il Ciel, già io lo sento
che di te tronchi lo stame.

86
SCIPIONE
Era appunto mio desire
di venir teco alle mani
voglio darti in cibo ai cani
o prigione farti soffrire.

87
SALVI
Questo è il giorno che ho giurato
seminar di morti il campo.
LURCANIO
Gl'occhi al sol tu chiudi intanto.
SALVI
Muoio haimè! Destino ingrato! *(muore)*

88
DUDONE
Volgi, volgi a me la fronte
e rispondi al forte appello.
LURCANIO
Pronto sono e sarò quello
per spedirti giù a Caronte.
(che spedirti può a Caronte)

89
DUDONE
Tu che sembri sì animato
vieni andiamo qui in disparte.
LURCANIO
Andiam pur, ma il crudo Marte
sarà a te quest'oggi ingrato.

90
SCIPIONE
D'ogni oltraggio fatto a torto
pagherai crudel la pena
quando steso in questa arena
giacerai nel sangue morto.

91
ARIODANTE
Io di qui muover le piante
non vo' pria d'averti estinto
e il tuo corpo informe e vinto
lasciar preda al lupo errante.

92
SCIPIONE
Il tuo ardire, il tuo coraggio
troncar vo' con questa spada.
ARIODANTE
Non sperar che questo accada
nè di aver su me vantaggio.

93
SCIPIONE
Vo' finir questo conflitto
con un colpo ben diretto.
ARIODANTE
Tu con questo in mezzo al petto
cadi al suol morto e trafitto.

94
SCIPIONE
Vinto son io, guerrier, più non ferire;
la morte sui miei occhi stende un velo,
prigion mie membra son del crudo gelo;
destin, vicino a lei debbo morire!

95
SCIPIONE
Perdon Ginevra mia invan ti chiedo
mentre d'intorno a me più nulla vedo.
Mi spinse un giorno amor qui a venire,
qui amor mi spinse ancor per te a morire.
(muore)

96
AISE'
Sorte fella il mio signore
ora al suol cade trafitto.
VAFRINO
Ha ugual fine a te prescritto
questo brando feritore. *(muore Aisè)*

97
DUDONE
Questo è il luogo che ti attende
dove avran fine i tuoi giorni.
LURCANIO
A chi avverso o in favor torni
il destin da te non pende.

98
DUDONE
Mal per te l'esser venuto
meco a pugna qui in disparte,
cerchi invan la forza e l'arte
pensa già che sei perduto.

99
LURCANIO
Come l'onda che dal vento
spinta sia contro lo scoglio
cade infranta, sì il tuo orgoglio
qui cadrà deluso e spento.

100
DUDONE
Già del sangue tuo l'arena
veggo aspersa a te d'intorno,
non vedrai la fin del giorno,
questa mano è che ti svena.

101
LURCANIO
Se il mio corpo è lasso e stanco,
se mi brucia alcuna piaga,
il tuo sangue il suolo allaga
e lo spirito vien manco.

102
DUDONE
Nel predire il mio destino
mal conosci la tua sorte,
di provare acerba morte,
di' che il punto è a te vicino.

103
ARIODANTE
Sai, Vafrin, di mio fratello?
VAFRINO
Sì, un guerrier famoso in armi
invitavalo udir parmi
in disparte a fier duello.

104
ARIODANTE
Se lo sai, tosto mi addita
ove han lor preso il cammino.
VAFRINO
Segui pure il tuo Vafrino
che l'avrai di scorta e guida.

105
LURCANIO
Volgi pur l'ultimo addio
alle piante, al cielo, all'onde,
il voler tuo si confonde
col destin, col voler mio.

106
LURCANIO
Da tua man stanca e tremante
sento i colpi andar scemando.
DUDONE
Prova intanto questo brando.
LURCANIO
E tu il mio quanto è pesante.
(Dudone cade. Cade anche Lurcanio)

107
LURCANIO
Finalmente il tuo furore
già di morte copre il velo,
ma che avvien? Si oscura il cielo
e mancar sento il vigore.

108
VAFRINO
Veggo due distesi a terra
e di sangue è il loco tinto.
ARIODANTE
Mio fratello è qui estinto,
dura pena il cuor mi serra.

109
ARIODANTE
O mio german fedele,
il tuo corpo a terra esangue.
Oh cielo quanto sangue
è uscito dal tuo sen.
Oh sorte o ria sventura,
potessi anch'io morir.
(Si ritira in disparte)

110
VAFRINO
Non è morto, ei vive ancora,
nè ferita è in lui mortale.
LURCANIO
Chi sei tu che del mio male
prendi cura e ti addolora?

111
VAFRINO
Son Vafrino lo scudiero
del fratel tuo qui presente.
ARIODANTE
Fratel mio! **LURCANIO.** Non star dolente
pel mio male che è passeggero.

112
LURCANIO
Fiera lotta ho sostenuto
di furore e d'ira piena,
vinsi è vero, ma con pena
poscia caddi qui svenuto.

113
LURCANIO
Del successo della guerra
narra a me, fratel mio caro.
ARIODANTE
Trionfò lo scoto acciaro
e il nemico giace a terra.

114
LURCANIO
Ritornar sento la vita *(Si alza)*
e il primiero mio vigore
lieve senso di bruciore
sol mi dà qualche ferita.

115
VAFRINO
In onor della vittoria
ne sia il Cielo ringraziato
che propizio oggi ci è stato.
ARIODANTE
Alla corte andrem in gloria.

116
POLINESSO
Prova Ugon di penetrare
nel reale appartamento
e dirai che un sol momento
vo' a Dalinda ragionare.

117
UGONE
Ubbidisco e vado adesso
a compire il mio dovere,
sempre sai che con piacere
ti ho servito, o Polinesso.

118
UGONE
Salve, o inclita donzella
Polinesso a te m'invia
ei parlar teco desia.
DALINDA
Lieta son di tal novella.

119
DALINDA
Ho compito adesso appunto
nel servizio di prestarmi
posso alquanto ora distrarmi.
UGONE
Vieni meco, adesso è il punto.

120
DALINDA
Son da te, che vuoi Signore?
che signor mi fosti e sei
tanto caro agl'occhi miei
e bramato dal mio cuore.

121
POLINESSO
Se tutt'ora ti son caro,
va a Ginevra e le dirai
che mi struggo a' suoi bei rai,
che morrò senza riparo.

122
DALINDA
Qual richiesta, ah sorte strana!
son diversi i detti tuoi,
fui tua amante ed or mi vuoi
d'altro amor ligia e mezzana?

123
POLINESSO
Mai la destra a te promisi,
ma gran premio e amore ancora,
se rendevi la signora
fausta a me, sol ti commisi.

124
DALINDA
Come, sei cotanto ingrato?
che ti scordi e non rammenti
le promesse e i giuramenti
che più volte hai replicato?

125
POLINESSO
E se tu non mi otterrai
da Ginevra affetto e trono,
io ti lascio e ti abbandono
e mai più mi rivedrai.
(Polinesso fa atto di partire)

126
DALINDA
Non partir, sentir ti piaccia
(Dalinda lo trattiene)
il desio di chi ti adora,
io farò, si questo ancora,
idol mio, per te si faccia.

127
DALINDA
Ma difficile è l'impresa
perchè lei sospira e amante
per il duce Ariodante
che è fra l'armi in sua difesa.

128
DALINDA
E fra poco ha da tornare
vincitor dei suoi nemici
e con lei nozze felici
con gran pompa celebrare.

129
POLINESSO
Dimmi tu, sei mi ami assai,
potrai farmi anche un piacere?
DALINDA
Tutto puoi da me ottenere
e per prova ben lo sai.

130
POLINESSO
Non ti chiedo altro che questo,
che, stasera all'aria bruna
quando spunta in ciel la luna
teco aver colloquio onesto.

131
POLINESSO
Salirò per quella scala
sul veron, secondo l'uso,
tu uscirai di là dal chiuso
ma vestita in regia gala.

132
POLINESSO
E se i panni di Ginevra
puoi vestir, mentre ella dorme,
vieni adorna in quelle forme
che sarai di oltraggio scevra.

133
POLINESSO
L'ho promesso e lo mantengo
che da me temer non dei
attentati e sforzi rei;
di verrai? **DALINDA**. Tel giur ch'io vengo.

134
POLINESSO
Senti ben quel che dich'io,
la promessa non mancare
quando ascolti un cenno dare.
DALINDA
Tutto intesi, addio. **POLINESSO**. Addio.

135
GINEVRA
Mia Dalinda in questo giorno
tornar deve il caro amante,
il bramato Ariodante
vincitor farà ritorno.

136
DALINDA
Non sapresti, o mia Signora
accettare un altro amore;
un più nobile Signore?
GINEVRA
Fa silenzio, intendi ancora.

137
GINEVRA
Pria che unirmi ad altro amante
prego il Ciel m'inghiotta il suolo,
non parlar mai d'altri e solo
a me parla d'Ariodante.

138
RE
Vieni, o figlia, a parte vieni
del trionfo e dell'amore
d'Ariodante vincitore
e da lui la destra ottieni.

139
VAFRINO
Mio sovrano a te ritorna
il suo servo vincitore
che al nemico avverso umore
del suo ardir fiaccai le corna.

140
LURCANIO
Queste son bandiere e spoglie
dell'avversa oste nemica.
RE
Date a me la destra amica
per salir le regie soglie.

141
RE
Tu sarai fido sostegno *(Ad Ariodante)*
dell'età cadente mia;
figlia e regno in tua balia,
perchè tu ne sei ben degno.

142
ARIODANTE
Troppo onor mi fai, signore,
nel servirti altro non fei
che il dover di servo e i miei.
RE
Premio attende il tuo valore.

143
GINEVRA
Deggio anch'io di tua vittoria
rallegrarmi, o duce invitto.
ARIODANTE
Col tuo nome in cuore scritto
di vincente abb'io la gloria.

144
ARIODANTE
Col tuo nome in mezzo all'armi
io ne andai, bell'idol mio,
e con quello al caso rio
ero pronto ad azzardarmi.

145
GINEVRA
Quando piaccia al genitore
ed al nostro amor sincero
ci uniremo. **ARIODANTE**. Presto spero.
se mi porti saldo amore.

146
GINEVRA
Sì ben mio, ti sono amante
ma non lice a me in quest'ora
far più qui con te dimora.
ARIODANTE
Addio dunque. **GINEVRA.** Addio Ariodante.

147
POLINESSO
Vincitore, anch'io ne vegno
a compirne le mie parti.
ARIODANTE
Ho l'onor di salutarti
conestabile del regno.
*(Restano soli Ariodante e Polinesso.
Gli altri entrano in corte)*

148
POLINESSO
Giovinetto eroe vincente,
godo assai di tua vittoria,
ma ti espongo alla memoria
un ricordo appieno urgente.

149
POLINESSO
Ch'io vorrei esserti amico
ma un ostacolo reale
che di amico e di rivale
pone i nomi in serio intrico.

150
POLINESSO
Sol ti esorto con calore
per unirci amici insieme
di lasciar l'audace speme
che hai in Ginevra e nel suo cuore.

151
ARIODANTE
Par che in ciò tu mi derida
mentre sai che mi ha promesso.
POLINESSO
Quel che ha dato a Polinesso
come vuoi con te divida?

152
POLINESSO
A te dà parole udienza,
a me dà parole e affetto
come ben vedrai in effetto
se osservar avrai pazienza.

153
ARIODANTE
Non ti credo, io so chi è lei,
e se questo ancor vedessi,
seguiria che non credessi,
la vision degl'occhi miei.

154
ARIODANTE
Non ti credo, e tu ben sai
quanto sia legge severa
in Iscozia aprir la sera
usci al drudo, ah no giammai!

154
POLINESSO
E se godo un tal favore,
qual mai dubbio aver si ponne,
se son giovani e son donne,
secondar sanno l'amore.

156
POLINESSO
Se tu vuoi veder tal prova
vien stassera all'aria bruna,
che col raggio della luna
mirerai scena a te nuova.

157
ARIODANTE
Se veder mi farai questo
caso stran, come hai tu detto,
di aborrirla ti prometto.
POLINESSO
Vieni, vedi e pensa al resto.

158
DALINDA
Come dorme il punto è adesso
(Prende lo scialle di Ginevra)
le sue vesti vo' indossare
poi mi vo' tosto portare
dove attende Polinesso.

159
LURCANIO
Dove vai germano amato
così solo e taciturno?
Spento è in cielo l'astro diurno
(Ariodante è solo al centro)
vai così solo e turbato?

160
ARIODANTE
Fratel mio sono invidiato
perchè vinsi e sono in pregio,
perchè godo il favor regio
sono assai perseguitato.

161
LURCANIO
Pronto sono in ogni evento
cimentarmi a tuo favore,
mentre miroti in quest'ore
qui soletto e mal contento.

162
ARIODANTE
Mio german non posso dirti
qual congiura a me si cela,
veglia or qui per mia cautela.
LURCANIO
Sono sempre per servirti.

163
POLINESSO
O mia cara, dove sei?
DALINDA
In quel luogo già ti attendo
e da te gli amplessi attendo
che dicesti e darmi dei.

164
LURCANIO
Giusto ciel! Ginevra abbraccia
altro amante? E chi diria
che così nefanda sia
che di drudi vada in traccia?

165
DALINDA
O mio caro Polinesso,
io ti debbo ormai lasciare,
ma di me non ti scordare.
POLINESSO
Non temer, io tel confesso

166
ARIODANTE
Ah troppo vidi, e cieco in tal momento
meglio per me sarebbe esser stato
mirar con altro amante un cuor ingrato
che a me giurommi eterno amor, sicuro.

167
ARIODANTE
La gelosia in cuore mi tormenta...
Troppo amor per lei mi ardea in seno
Perchè mio ben tradirmi? Il tuo veleno
solleva in me un mer presentimento.

168
ARIODANTE
No che viver più non voglio
questo sia l'estremo giorno,
sopportare un tanto scorno
più non soffre il mio cordoglio.

169
LURCANIO
Qual follia, che fai germano.
ARIODANTE
Osservasti? **LURCANIO.** Io son di sasso.
ARIODANTE
De mi lassa. **LURCANIO.** Ah non ti lasso!
ARIODANTE
Vo' morire. **LURCANIO.** E' oprar da insano.

170
LURCANIO
Vuoi restar di vista spento
per vil donna infame ancora?
Vadan tutte alla malora
come nebbia in faccia al vento.

171
ARIODANTE
Era, il sai, la mi speranza,
e con lei speravo un soglio,
sopravvivere non voglio,
mio german, vidi abbastanza.

172
ARIODANTE
Rendi a me la spada ond'io...
LURCANIO
No, german, tu non l'avrai.
ARIODANTE
Dentro al fiume allor vedrai
annegarmi. **LURCANIO.** Ah caso rio!
(Ariodante si getta nel fiume)

173
LURCANIO
Fratello io più non posso
impedir che tu non mora
dovrei seguirti ancora
ma turbami un pensier.

174
LURCANIO
Per l'impudica regina
mio fratel darsi la morte
veder debbo; ben ria sorte
oggi il ciel per me destina.

175
ARIODANTE
Ma che faccio e dove sono?
è un pensier da scongiliato
il morir quivi annegato
di ciò a Dio chiedo perdono.

176
ARIODANTE
Parla il cuor dentro me stesso
ch'esser possa un vero inganno
per me fatto a scorno e danno,
si: è capace Polinesso.

177
LURCANIO
O scozzese re benigno
se giustizia ami di fare,
tu la devi cominciare
dal tuo sangue empio e maligno.

178
LURCANIO
Per tua figlia ria e infedele
mio fratel l'onda rapiva,
abbruciar dei farla viva
se alle leggi sei fedele.

179
RE
Ma che parli? **LURCANIO.** Parlo il giusto.
RE
Arrogante! **LURCANIO**. Dico il vero.
RE
la mia figlia. **LURCANIO.** E' un lezzo intiero
e per legge va combusto.

180
LURCANIO
La mirai cogl'occhi miei
darsi in braccio a strano amante
e per questo Ariodante
si annegò saper tu dei.

181
RE
Mai si udì dalla mia figlia
così reo nefando eccesso
e che l'abbia alfin commesso
desta in me gran meraviglia.

182
LURCANIO
Io lo approvo con la spada
e se alcun contrario dice
venga in campo a guerra ultrice
e colà chi cade cada.

183
LURCANIO
Vi è la legge in questo regno
che ogni femmina lasciva
sia abbruciata e più non viva.
RE
Io l'approvo e la mantengo.

184
LURCANIO
E se intera tu l'approvi
senza niente preterire,
tu la dei fare eseguire
in chiunque il fallo trovi.

185
RE
Vieni, ascolta, o figlia amata
quali accuse a te si danno.
GINEVRA
So che il mondo è pien d'inganno,
ma son io come son nata.

186
GINEVRA
D'onestà le leggi sante
sempre fur da me osservate
sol le nozze avrei bramate
col mio caro Ariodante.

187
RE
Dice qui l'accusatore
che al vederti in tal reato
Ariodante si è annegato.
GINEVRA
Si è annegato? Ah mio dolore!

188
GINEVRA
Si è annegato ed io meschina
infamata al tempo stesso!
Hai tu cuore, o Polinesso?,
per salvar la tua regina?

189
POLINESSO
Se Lurcanio accusa a torto
lo sostien di propria spada,
egli è un forte e vuoi che vada
contro a lui per esser morto.

190
POLINESSO
Ma se tu la destra mia
accettassi avrei lo zelo.
GINEVRA
Possa un fulmine dal cielo
annientarmi in cener pria.
(Polinesso parte)

191
GINEVRA
Chi di me più miseranda
perdo, o Dio, il caro amante
e la fama in un istante
come donna empia e nefanda.

192
GINEVRA
Ma di questo non degg'io
domandare a niun perdono
perchè so che rea non sono,
testimon ne chiamo Iddio.

193
GINEVRA
Se una legge mi condanna
spero in Dio che a lui fedele
spedirammi un Daniele
come all'inclita Susanna.

194
POLINESSO
Sai, Ugon, cosa hai da fare?
Segretario mio gradito,
a Dalinda fare invito
meco al bosco a passeggiare.

195
UGONE
Io farò la tua ambasciata,
per qual via menar si deggia?
POLINESSO
Nel più folto, e dalla reggia
ben lontano si aportata.

196
UGONE
Lo farò, ma tu verrai
per saperne il luogo certo?
POLINESSO
Quando siete in quel deserto
l'infelice ucciderai.

197
POLINESSO
Perchè a lungo interrogata,
non riveli il nostro inganno.
UGONE
Pensi ben previeni il danno
che può far la disgraziata.

198
UGONE
Perchè a far giudizi esatti
e a voler che il fuoco estingua,
se le tagli ancor la lingua
parlerà con cenni ed atti.

199
UGONE
O Dalinda, il mio signore,
da Ginevra disprezzato,
è di nuovo ritornato
a trattar con te d'amore.

200
UGONE
E vorria che là nel bosco
tu venissi a consolarlo.
DALINDA
Con che cuor potrò mai farlo
mentre finto lo conosco.

201
DALINDA
Poi non so come là andare
se qualcun non ho di scorta.
UGONE
Noi sarem fuor della porta
pronti te colà guidare.

202
DALINDA
Or che appunto è la signora
dal dolor cotanto oppressa
odia ognuno, anor se stessa,
saria tempo di uscir fuora.

203
UGONE
Dunque vieni andiamo adesso,
quando là ti avrem guidato;
tosto fia da me chiamato
il tuo caro Polinesso.

204
EREMITA
Solitarî ameni monti
del mio cuor dolce soggiorno,
con piacere a voi ritorno
a gustar le chiare fonti

205
EREMITA
A gustr le melodie
degli augelli variopinti
a cantare inni distinti
alle eterne gerarchie.

206
RINALDO
Buon Remita, è forse questa
Calidonia sacra a Marte,
dove ognun che fa quell'arte
le sue prove manifesta?

207
EREMITA
Sì signor, qui fu Tristano,
Lancillotto e il forte Orlando,
manca sol che qui pugnando
venga il Sir di Montealbano.

208
RINALDO
Come è noto a te il mio nome,
la venuta mia segreta.
EREMITA
Perchè a me, come profeta,
si rivela il quando e il come.

209
RINALDO
O Profeta, angel di Dio,
debbo farti il giusto onore.
EREMITA
Son mortale peccatore
penitente e servo a Dio.

210
EREMITA
Ma sognando in questa notte
mio guerrier t'avea presente,
e in un caso tanto urgente
giungi appunto in queste grotte.

211
EREMITA
Io pregai con tutto il cuore
pel signor di questo regno
che da un dubbio scorno indegno
liberasse il mio signore.

212
RINALDO
Qual disastro il Sire scoto
in tal dì turba e scompiglia?
EREMITA
Un'infamia della figlia
rea finor di fallo ignoto.

213
EREMITA
V'è un guerrier che afferma e dice
che Ginevra, unica erede,
violò la data fede
come donna meretrice.

214
EREMITA
E in Iscozia vi è una legge
che alle fiamme la destina
se non trova la meshina
cavalier che la protegge.

215
EREMITA
Onde tu, famoso in armi,
prender puoi la sua difesa,
render puoi sua fama illesa
se lo atterri e lo disarmi.

216
RINALDO
La vittoria spero certa
contro il perfido villano,
perchè mai io strinsi invano
la mia vindice Fusberta.

217
EREMITA
La fanciulla di esser quale
ella nacque si è giurata.
RINALDO
E la legge preparata
da un cervel con poco sale.

218
ARIODANTE (solo)
Quando in voi acque tranquille
volgo il guardo fremo ancora,
cagion fu che il cuor mio addora,
bagnar sento le pupille.

219
VAFRINO (solo)
Quanto è mai che passo l'ore
lungo il fiume per trovare
del mio Sir le membra care
che annegò per cieco amore.

220
ARIODANTE
O Vofrino, dove vai?
(Si incontrano senza riconoscersi)
VAFRINO
A cercar la fredda spoglia
del mio sir che in aspra doglia
chiuse al giorno i mesti rai.

221
ARIODANTE
Ma se ancor per avventura
quelle spoglie tu ne avesti
di che far mai ne vorresti?
VAFRINO
Darle onesta sepoltura.

222
VAFRINO
Da quel dì ch'io lo perdei
pace più non ebbe il cuore,
quante pene per suo amore,
quanto pianser gl'occhi miei.

223
VAFRINO
Già per lui tutta la corte,
la città, la Scozia intiera
spiega nera la bandiera
e compiange la sua morte.

224
ARIODANTE
Non stancarti, o mio Vafrino
quel che cerchi appunto sono,
pensai meglio il viver bono.
VAFRINO
Ah piaevole destino!

225
ARIODANTE
Il furor mi tolse il lume
di ragion quando mirai
l'atto indegno e mi gettai
con grand'impeto nel fiume.

226
ARIODANTE
Stavo già nell'onde assorto
e lottavo ormai con morte
quando in me voler più forte
fe' che a nuoto son risorto

227
ARIODANTE
Sì per te, Ginevra, ancora
mi ritrovo in questo stato.
VAFRINO
Se vedessi, o duce amato,
quanto piange e si addolora.

228
VAFRINO
E Lurcanio, tuo fratello,
la sostien di meretrice,
lo asesrisce, e a chi no'l dice
si prepara a fier duello.

229
VAFRINO
E se in questa sera stessa,
lei non trova un difensore
abbruciata con orrore
si ha la bella principessa.

230
VAFRINO
La città vestita a lutto
come fosser dei nemici
abattuti gli edifici,
suona il pianto e orror per tutto.

231
VAFRINO
Costernato il re dolente
sta con fronte umida e mesta,
la real fanciulla attesta
che del tutt'ell'è innocente.

232
ARIODANTE
Benchè a me fatt'abbia offesa,
io non so crederlo appieno,
per l'amor che porto in seno
prender vo' la sua difesa.

233
ARIODANTE
Tu ch'io sia tacer dovrai,
tu mi guida a lei davanti
rasciugando ad essa i pianti.
VAFRINO
Ubbidito resterai.

234
UGONE
I tuoi giorni qui troncare
Polinesso già m'impose.
DALINDA
Io ti prego, o buon Ugone
la mia vita risparmiare.

235
DALINDA
Barbaro Polinesso
il mio fedele amore,
con morte, traditore,
ora vuoi compensar!

236
DALINDA
Ma del morir mio ingiusto
ti pentirai, crudele,
non essergli, Ugon, fedele,
abbi di me pietà!

237
RINALDO
Qual si ode in questa selva
femminil flebil lamento?
EREMITA
Qualchedun che sta in cimento
assalito da una belva.

238
UGONE
Damigella è tempo ormai
qui finir tua sozza vita.
DALINDA
Ah! crudele! Aita, Aita!
chi mi assiste in tanti guai?

239
RINALDO
Ferma olà! Che fai fellone?
UGONE
Fo' un dover, da me che vuoi?
RINALDO
Sterminare i giorni tuoi
delle belle son campione.

240
UGONE
Ciò che mi è stato assegnato
far lo voglio sul momento.
RINALDO
Di salvarlo è mio l'intento
tu sarai tosto annientato.

241
UGONE
Non sarà sì facil cosa
come tu pensi e pretendi.
RINALDO
Questo colpo intanto prendi
sul terren dormi e riposa.
(Ugone muore)

242
DALINDA
Caro mio liberatore
vengo a te tutta tremante
abbracciandoti le piante.
RINALDO
Rasserena, o bella, il cuore.

243
RINALDO
Un de' tuoi persecutori
giace estinto, il dolor fuga,
miserella, e il pianto asciuga
e ci narra i tuoi dolori.

244
DALINDA
Lascia pria che il petto ansante
abbia preso un po' di calma
e nel sen la timid'alma
torni in sè da smanie tante.

245
EREMITA
Ma, signore, il sol declina
e si tuffa in grembo a Teti,
non sarà chi poi divieti
il morir della regina.

246
RINALDO
Ben dicesti, pugneremo
per la sua salvezza noi,
vincerem la pungna e poi
sue ragioni ascolteremo.

247
EREMITA
Tu potrai esser suo sposo
ed in dote averne il regno.
RINALDO
Non è questo il mio disegno
poichè d'altra son bramoso.

248
RINALDO
Ma bensì pietà mi sprona
sia colpevole o innocente,
per error che stimo un niente
tanta pena in me mal suona.

249
DALINDA
Solo a me, solo a me noto
è l'arcano, ed io palese
lo farò guerrier cortese.
EREMITA
Sempre al ciel ne porsi il voto.

250
RINALDO
Andiam pure, buon Remita,
di Ginevra alla difesa.
DALINDA
Là farò sua fama illesa
palesando la mentita.

251
LURCANIO
Che si fa, Re, che si pensa?
qui del sol siamo al tramonto
e non v'è cavalier pronto
per sedar la fiamma accensa.

252
RE
Cavalier, che debbo fare
se non trovo un difensore
che sostenga il nostro onore
se non piangere e penare.

253
RE
Ire al fin della tua vita
deo vederti, o figlia mia?
crudel legge! Sorte ria!
chi darà al tuo padre aita?

254
GINEVRA
Qual nefanda io alla morte
dovrò andar benchè innocente,
a pietade, o Dio clemente,
deh ti mova la mia sorte.

255
GINEVRA
Tu, che immune questo cuore
esser sai di impudicizia,
muovi l'alta tua giustizia
contro il mio persecutore.

256
GINEVRA
Se i compagni di Daniele
festi illesi nelle fiamme,
mia innocenza chiara fanne,
e si plachi quel crudele.

257
LURCANIO
Spetta a voi la meretrice
di lanciarla in mezzo al fuoco.
SOLDATI
Ubbidienti al duro giuoco,
rifiutarsi a noi non lice.

258
SOLDATI
O Ginevra sventurata,
or con noi devi venire.
GINEVRA
Padre, addio, vado a morire.
RE
Addio in Cielo, o figlia amata.

259
GINEVRA
Dunque dovrò patire
o caro padre amato,
tremendo è questo stato
ormai dovrò morire.

260
RE
La ria sventura impera
ora che faccio al trono?
Se padre più non sono
anch'io voglio morir.

261
RE
Addio. **GINEVRA**. O padre, addio.
RE
Addio. **GINEVRA**. La morte avrò
e solo in cielo
in ciel ti rivedrò.

262
GINEVRA
All'ardor di quella pira
in mie vene sorre un gelo
da te invan pietade anelo,
crudeltà sol da te spira.

263
LURCANIO
Io crudel, tu meretrice,
hai di tigre il duro cuore,
mio fratel per falso amore
morto festi e me infelice.

264
RE
Ritirar mi voglio solo
nella stanza mia più scura
contemplar mia vita dura
e sfogar mie pianti e dolo.
(Si ritira)

265
LURCANIO
E il delitto tuo nefando
qui alla morte ti condanna.
GINEVRA
Spero ancor quale a Susanna
giunga un angelo col brando.

266
GINEVRA
Vergin, dal Ciel gradita
quest'alma mi ti affido,
in tua pietà confido
deh! non mi abbandonar!

267
SOLDATO
In mie vene il sangue agghiaccia
a doverla qui abbruciare.
VAFRINO
La vogliate or risparmiare
e un momento attender piaccia.
(Si avvicina assieme ad Ariodante)

268
LURCANIO
Che aspettar? Non attend'io
sia abbrucciata. **GINEVRA**. Ora tremenda.
LURCANIO
Se chi pugna e la difenda
qui non v'è. **ARIODANTE**. Si vi son io!

269
ARIODANTE
Io vi sono e sono accinto
a pugnar per fino a morte,
si vedrà chi sia più forte
o che vinci o che sei vinto.

270
ARIODANTE
Te, crudel, tanto lamento
non ti mosse, empio, quel fuoco
spegni testo, o ch'io fra poco
col tuo sangue il farò spento.

271
LURCANIO
Chi difendi? **ARIODANTE**. A te non lice
accusar così la bella
non può errar real damigella.
LURCANIO
Io l'approvo, è meretrice.

272
ARIODANTE
Tu mentisci, io d'ira avvampo
nel sentir così parlare.
LURCANIO
Se venisti per pugnare
contro me prendi del campo.

273
ARIODANTE
Nello sguardo suo sereno
io vi leggo il pur candore.
LURCANIO
Io l'infamia e il disonore,
falsitade, inganni appieno.

274
LURCANIO
Perchè vidi il caso fello
come appunto ella il commise
per la qual morì, si uccise
annegato il mio fratello.

275
LURCANIO
Tu col torto qui la morte,
sventurato, proverai.
ARIODANTE
Contro me tu non potrai
del trionfo aver la sorte.

276
ARIODANTE
Tu del sole i chiari rai
perderai se non ti arrendi.
LURCANIO
Se ciò pensi, mal comprendi
tuo destino e lo vedrai.

277
GINEVRA
Dio del ciel, dona valore
a quel giovan combattente,
che difende me innocente
contro il falso accusatore.

278
LURCANIO
Caso stran, tu del ferire
mai non cerchi in me la strada,
sempre veggo la tua spada
solo intenta allo schermire.

279
LURCANIO
Il mio cuor per far contento
prego a te guerrier cortese
il tuo nome far palese.
ARIODANTE
Non è ancor giunto il momento.

280
LURCANIO
Alla voce alla persona
alla forte ed agil mano
tu ne sembri il mio germano,
la cui morte qui mi sprona.

281
LURCANIO
Quel fratel tanto a me caro
porto sempre in cuore impresso.
ARIODANTE
Far ragion devi a te stesso
s'ei morì non vi è riparo.

282
LURCANIO
Fu di tanta mia sventura
la cagion quell'infedele,
morte avrà l'empia e crudele.
ARIODANTE
Lei difender mia è la cura.

283
VAFRINO
Sommo Sir novella lieta
(Dal Re)
a te porto. **RE**. Dimmi il tutto.
VAFRINO
Esci tosto e lascia il lutto
pensa solo a darti quieta.

284
VAFRINO
Ariodante non è morto
e difende la tua figlia.
RE
Tu mi fai bagnar le ciglia
coi tuoi detti, ah qual conforto!

285
RE
Tosto a lor corriamo in fretta
riabbracciarli sono ansante;
figlia cara, o mio Ariodante
quanto premio a voi vi aspetta.

286
RINALDO
Via non più! Guerrier famosi
deponete ogni furore,
saprò io scoprir l'errore
che vi rende sì fuorisi.

287
RINALDO
Vien tu qua, confessa il giusto
perdonata resterai.
DALINDA
Volentieri e tu saprai
quanto a me fu quegli ingiusto.

288
DALINDA
Io coi panni di Ginevra
ricevei quel Duca infame,
mal conobbi le sue trame,
lei di fallo è affatto scevra.

289
DALINDA
E temendo il falso amante,
ch'io l'avessi un dì scoperto,
mi fea dar la morte in merto
se il signor non feasi innante.

290
RINALDO
Dunque udite, fra voi sia
fin di rissa, pace e amore,
la regina abbia il suo onore
e a costei perdon si dia.

291
RE
Cavalier di nobil cuore
e di grande cortesia,
prego dimmi chi tu sia
voglio farti il giusto onore.

292
RINALDO
Son Rinaldo Montalbano
e di Francia paladino,
io d'Orlando son cugino
e di Carlo capitano.

293
RINALDO
Nè gran senno nè valore,
sono occorsi in questo caso,
è dal Ciel, io son persuaso
che si viene in tuo favore.

294
GINEVRA
Perdonata sull'istante
le sarà si rea fallita.
LURCANIO
Ma però non torna in vita
il fratello mio Ariodante.

295
GINEVRA
Grazie, o Dio, che mia innocenza
tu fai chiara in questo istante
ma del caro mio Ariodante
non vedrò più la presenza.

296
LURCANIO
O Ginevra, umil perdono
io ti chiedo. **GINEVRA**. A te lo giuro
LURCANIO
Io con te fui troppo duro
ma di ciò pentito sono.

297
LURCANIO
La cagion di tante pene
fu la morte del fratello.
GINEVRA
Io perdei, perdendo quello,
l'adorato e caro bene.

298
ARIODANTE
Vivo ancor, germano amato,
vivo ancora, amato bene.
GINEVRA
Mio buon Dio, da quante pene
mi hai in un punto liberato.

299
RE
Ariodante. **ARIODANTE**. O Sire amato.
RE
Figlia cara. **GINEVRA**. Mio genitore.
LURCANIO
Sir perdon, se nel furore,
troppo fui crudele e ingrato

300
GINEVRA
Da ch'io n'ebbi nuova udita
di tua fin fur pianti e guai,
oggi allieti i mesti rai.
ARIODANTE
Tu ridoni a me la vita.

301
GINEVRA
Come tu vedendo il fallo
che da me credei commesso,
qui per me pugnavi adesso.
ARIODANTE
Se ti amavo ognun saprallo.

302
LURCANIO
Dopo tanti affanni e pene
per un fallo, noi provati,
oggi il Ciel ci ha consolati
e di pace ci dà speme.

303
RE
Ah virtù non anco intesa,
obliare si grande torto,
cimentarti ed esser morto
per assumer sua difesa.

304
RE
Tu sarai di lei consorte
ed in dote avrai il regno
a sfavor del duca indegno,
che si merita la morte.
(Rivolto a Polinesso che osserva)

305
POLINESSO
Se morir dovrà, decida
di mia sorte un fier duello.
RINALDO
Sì la morte, ed io son quello
che il dover vuol che ti uccida.

306
RINALDO
Uomo iniquo e senza cuore
che costei, di te invaghita,
alla morte avrei spedita,
premio a lei di tanto amore.

307
ARIODANTE
A punir lo scellerato
bast'io sol coll'arme in mano.
LURCANIO
Basto anch'io, mio buon germano.
RINALDO
Io son già nello steccato.

308
POLINESSO
Uomo insan senza occasione
vuoi tu meco oggi pugnare?
ma qui estinto hai da restare.
RINALDO
Mal conosci la ragione.

309
RINALDO
Più non posso sopportare
che tu viva o uom malvagio
di tue fraudi ora l'omaggio
prendi e vanne a riposare.
(Polinesso cade mortalmente ferito)

310
POLINESSO
Per fuggir l'alma e dal senno
d'ogni error pentito sono
ad ognun chiedo perdono
come pure al Nazareno.

311
TUTTI
D'ogni azione tua fallace
tutti noi ti perdoniamo.
POLINESSO
Questo è quel ch'io solo bramo,
muoio ormai. **TUTTI**. Riposa in pace.

312
RINALDO
Così segue ai traditori
senza fede e senza zelo.
RE
Cavalier ti scelse il Cielo
per difender nostri onori.

313
RE
Spetta a te saggio pastore
di eseguir l'unione pia,
di Ginevra, figlia mia,
con Riodante almo signore.

314
EREMITA
Volentier l'incarco accetto
di eseguire tale unione
e la mia benedizione
dare a lor io ti prometto.

315
EREMITA
Dunque unire i vostri affetti
voi chiedete.
ARIODANTE e GINEVRA. Lo chiediamo.
Noi giuriamo. Sì giuriamo.
EREMITA
Siate allora benedetti.

316
EREMITA
Io, nel nome del buon Dio
vi dichiaro uniti sposi.
ARIODANTE
Or dei di' tristi penosi
sper la fin. **GINEVRA.** Lo spero anch'io.
EREMITA

317
Miei signor si prenda esempio;
che la mano onnipotente
mentre esalta un innocente
sempre ancor punisce un empio.

TUTTI
Con tanta gioia,
dopo il dolore,
il buon Signore,
pace ci dà.
L'infamia atroce
nel nostro regno,
per sacro impegno,
non tornerà.

TESI DI LAUREA E MONDO POPOLARE

I Maggi e le feste agrarie di fertilità

« I maggi dell'Appennino emiliano nella continuità delle feste agrarie di fertilità » è il titolo della tesi di Elena Aniceti dalla quale abbiano tratto i brani che pubblichiamo in questo numero. Elena Aniceti ha discusso la sua tesi con la Prof.sa Carla Salsedo Sivelli all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Etnologia, A.A. 1972-1973.

Elementi di antichi riti di fertilità nel maggio attuale

Molti dei motivi e degli elementi che sono ancora presenti ed anzi essenziali nel « Maggio » drammatico emiliano, quale festa popolare agreste, sono sostanzialmente gli stessi che si ritrovano in ogni rito propiziatorio della fertilità dei campi e della favorevole stagione, di tutti i tempi e di tutte le civiltà.

Il « Maggio » epico è, dunque, l'elemento drammatico dei riti primaverili avendo le sue prime radici assai remote nel tempo ed è giunto fino ai nostri giorni, assorbendo e conservando elementi di diverse epoche.

Ci sembra importante sottolineare come il rito propiziatorio, almeno nelle sue caratteristiche peculiari, tenda a mantenersi pressocchè intatto ed inalterato attraverso i secoli e nelle diverse culture, anche se oggi ha apparentemente perso il suo primo significato e fine traducendosi in varie manifestazioni (ed è questo appunto il caso del « Maggio ») spettacolari, assorbendo, assai spesso, motivi nuovi consoni al gusto del tempo.

Le tradizioni attuali, infatti, che sono nate per derivazione da antichissimi rituali, quali sono quelli collegati a talune feste cicliche e calendariali, presentano, è vero, una maggiore tendenza a conservarsi in confronto ad altre che per esempio si riferiscono agli usi della vita quotidiana, perchè nelle prime è l'intera comunità e non tanto il singolo individuo che le accetta e le pratica, in base anche al rispetto di un « precedente » avallato nel passato e che il passato avvalora.

Però può accadere che queste stesse tradizioni si trasformino vivendo come un fatto presentativo e non più rappresentativo, o addirittura si spengano per il mutare di situazioni ambientali, sociali od economiche.

Il « Maggio » attuale è, per esempio, una antica festa agraria che del rito propiziatorio mantiene tutti gli elementi, inserita e viva in un contesto sociale nuovo da cui è ovviamente influenzata, ma non totalmente condizionata o limitata nei suoi aspetti più tipici.

Durante l'ultima guerra, infatti, la tradizione del Cantamaggio tacque momentaneamente; le rappresentazioni non avvengono più in maggio, come un tempo, perchè in questo mese molti autori ed attori, che non sono agricoltori, lavorano in pianura, bensì durante i mesi estivi quando si concedono una breve vacanza. La durata dell'azione non è, ora, di tre o quattro ore, perchè si è sentita la necessità di ridurla notevolmente; i costumi dei personaggi, in questi ultimi anni, sono meno sommari, si sono arricchiti e perfezionati per soddisfare il gusto estetico più sensibilizzato del nuovo pubblico.

Tutte queste innovazioni, però, sono una povera cosa nei confronti di tutti quegli aspetti, di cui si è trattato, che continuano a trasmettersi, attraverso le tradizioni da tanto tempo e non si possono certo considerare determinanti per modificare l'originale ed autentico significato del « Maggio » che si presenta ancora oggi con tutta la suggestione delle più antiche feste agrarie di propiziazione.

Il Gianolio (1), come già il Gualerzi (2) nota la discrepanza tra antico e nuovo, tra passato e presente nei « Maggi » che sarebbero spettacoli popolari nella forma, ma non nella sostanza in cui si rifarrebbero alle vecchie storie che oggi sono superate da una realtà storica nuova.

Le rappresentazioni vivrebbero per consuetudine e per la mancanza d'istruzione degli autori che precluderebbe loro di produrre una manifestazione artistica più consona al loro tempo.

« I maggi testimonierebbero la presenza di una arcaica cultura feudale ancora operante in alcune coscienze ».

L'osservazione circa la presunta ignoranza dei Maggerini è semplicistica e smentita dal fatto che essi hanno in realtà un loro tipo di cultura, sono spesso attenti e sensibili lettori, dotati anche di spirito critico vivace.

Inoltre chi scrive pensa che l'antichità del « Cantamaggio » non stia tanto nella scelta di argomenti epici e cavallereschi, di vecchie storie e leggende, scelta che si spiega con il processo di storicizzazione dell'elemento agonistico, quanto piuttosto nel motivo originario che ancora anima le rappresentazioni e cioè nel desiderio da parte di una intera comunità montanara ed ancora essenzialmente agricola, di ritrovarsi insieme per celebrare gioiosamente, a contatto con la natura, il perenne risveglio della vegetazione e della vita.

I « Maggi » ogni anno ricompaiono sulla scena in alcuni centri dell'Appennino emiliano non certo per una vecchia e stanca consuetudine, bensì perchè sono una tradizione ancora veramente sentita.

Questo spiega il loro persistere attraverso i tempi, spesso in situazioni precarie.

Infatti i Maggerini trovano difficoltà notevoli sia sul piano economico sia su quello organizzativo (allestimento dei costumi, azione di propaganda, scarse possibilità di raduno, durante i mesi invernali, per le prove).

Inoltre è pure necessario sottolineare che attualmente, anche nelle montagne, vi sono numerose altre forme di spettacolo più allettanti e più facilmente godibili.

Ciononostante, il montanaro mostra un forte attaccamento alla tradizione del « Maggio » che è, ancora oggi la festa della sua comunità, tradizione che viene ogni anno rivissuta e sentita come parte, da sempre, della sua cultura, del suo modo di vita, legato indissolubilmente alla natura ed ai cicli stagionali.

Una caratteristica tipica del « Maggio » è infatti proprio l'unione spirituale e sentimentale degli attori, degli autori ed anche degli spettatori, tutti tesi a rievocare, ogni stagione, l'eterna lotta tra il Bene ed il Male, fra la Vita e la Morte, eredi, ormai inconsapevoli dei protagonisti degli antichi riti di propiziazione.

L'azione culturale della chiesa sulle feste di maggio

La Chiesa cercò sempre di imporre il proprio controllo su tutte le feste e le celebrazioni popolari, anche e soprattutto, nei confronti di quei riti che hanno in sè, dalla loro più remota origine, un intenso valore drammatico, critico, un valore vitale di riscatto mitico, culturale rispetto a momenti di particolare importanza dell'esistenza collettiva (quali possono essere, per esempio, il raccolto, l'inizio e la fine dell'anno agrario), che si riscontrano nelle festività agrarie della montagna e della campagna, dove, per lungo tempo, non giunse la cultura con le sue tecniche e pratiche più avanzate e dove le plebi vissero alla mercè della natura e dell'ambiente fisico.

Il mondo cattolico ha sistematicamente influito nel senso di attenuare il significato pagano di questi rituali e nello stesso tempo di inserirvi aggiunte e modifiche a sè favorevoli, intervenendo con una azione, in un primo tempo, repressiva e intransigente, quindi, vistone il fallimento con una politica trasformatrice.

1) GIANOLIO, « Il folklore popolare degli antichi "Maggi". Negli Appennini del reggiano rivivono gli eroi del Medioevo », L'Unità, 1 luglio 1956.

2) GUALERZI, « La montagna fra la Secchia e l'Enza », 1876.

A dispetto, però, di centinaia di divieti e di condanne delle « consuetudines non laudabiles » pronunciati da concili e sinodi ecclesiastici, in duemila anni, la religiosità popolare è ancora permeata da elementi magici e superstiziosi.

Anche nei confronti delle più antiche e significative usanze agresti, come le feste agrarie primaverili di maggio, la Chiesa apportò mutamenti, modifiche, introducendo nuovi significati ed intendimenti, cercando di togliere il loro carattere licenzioso e soppiantarne le forme più riprovevoli, dedicando, in un primo momento, le calende e le idi di Maggio a qualche Santo.

Questo ci spiega le feste di S. Efisio a Cagliari, il 1º del mese, e quella dei ceri a Gubbio, in onore di S. Ubaldo, il 14 di maggio, entrambe vive anche ora.

Inoltre, secondo il Lazzerini, (3) l'origine del culto mariano nel mese di maggio, si deve far risalire al Medioevo e precisamente alle feste che si celebravano tra il 14 e il 15 di maggio, feste caratterizzate da cortei, banchetti e danze.

« E fu proprio in siffatto medievale "mezzo maggio" che la Chiesa incominciò ad intervenire trasformando la festa pagana, o naturalistica, della primavera e degli amori in una festa cristiana o mariana. I fiori vi furono mantenuti, ma come immagine del celeste giardino, i banchetti vi continuarono, ma come fraterna mensa che accomunava ricchi e poveri, "giovani" ed "anziani" e la natura che rinascendo porta i suoi doni agli uomini, divenne spiritualmente l'avvio alla meditazione e al culto di Maria che, sempre giovane e bella dona agli uomini "il frutto del ventre suo Gesù" ».

Ed ecco così che, tra il 14 e il 15 maggio moltissime città medievali e rinascimentali della nostra Italia celebravano e celebrano la festa della Madonna, per lo più in santuari agresti, ad unione fraterna dei contadini coi cittadini (non diversamente del resto dalle feste naturalistiche del Calendimaggio che si svolgevano in gran parte fuori porta, perchè più facile rimanesse la licenza dei giovani).

Un altro "mezzo maggio" consacrato alla Madonna si ha ad Acquapendente, dove una processione, che le cronache antiche descrivono minutamente, come importantisima e che era preceduta da 14 giorni di festa, reca in trionfo la reliquia di un miracolo mariano: il tronco di un ciliegio che avrebbe fiorito prodigiosamente per annunciare agli Acquasiani la liberazione dal Barbarossa.

Come si vede, qui il "mezzo maggio" è riferito religiosamente ad un avvenimento del secolo XII senz'altro.

E che la festa avesse una origine naturalistica lo attestavano le cronache antiche che citano l' "arbor maialis" ».

Dopo il Concilio di Trento, comunque, la festa di maggio ha ricevuto una impronta religiosa di un certo rilievo, mutando il proprio significato da profano a sacro.

In questo periodo la propaganda cattolica si attuava, come già si è detto, soprattutto nelle campagne, per mezzo della libellistica religione popolare di cui il tema più diffuso era la devozione mariana.

Inoltre durante le feste di maggio, l'immagine di Maria, rappresentata e contata dalla devozione popolare anche nei suoi attributi di bellezza fisica (quale, per esempio, i capelli d'oro), veniva posta pesso il trono fiorito delle « Reginelle ».

Ben presto però il trono doveva scomparire ed essere sostituito dagli altarini dedicati alla Madonna, pure le offerte di fiori e di denaro, un tempo elargite alle Regine di Maggio, vennero fatte in onore di Maria: l'obolo per mezzo del quale si poteva attraversare la « barriera » fiorita non serviva più per il tripudio amoroso dei giovani, ma per le candele della Madonna. (4)

Sull'inizio del 1700 il « mese di maggio » apparve a Napoli nella sua forma odierna, perdendo sempre più il suo carattere naturalistico di festa all'aperto.

Sempre in questo secolo i missionari gesuiti e francescani di ritorno dall'India e dalle Americhe raccontavano di aver trasformato anche essi in feste mariane le danze in onore della primavera. (5)

3) LAZZERINI, A. « Le origini medievali del mese di maggio », L'Osservatore Romano, 13 maggio 1955.

4) LAZZERINI, A. op. cit.

5) LAZZERINI, A. op. cit.

Antichi riferimenti giuridici, inoltre, alla erezione di « maji » (rami d'albero od alberi interi) in tutti i centri abitati, nelle piazze, nei trivi, nel Polesine durante il Calendimaggio si possono riscontrare nel sinodo di Milano del 1579 in cui si faceva presente la situazione caotica che veniva a crearsi in quel giorno: la gente non andava a messa in una festa allora di precetto (SS. AA. Filippo e Giacomo) le piante venivano spesso rubate e da ciò nascevano liti, fragore di voci e di armi, azioni disoneste ecc., e in quelli di Cremona (1599), di Concordia (1587), di Piacenza (1589) di Ferrara (1599).

Questi ultimi sinodi alludono, riferendo molti particolari, ai riti degli alberi di cui si recavano in giro i campioni variamente ornati ed incisi ai quali erano connessi significati particolari. Un sinodo Comasco del 1633 oltre a fornire qualche notizia erudita in merito alle origini dei riti popolari di Calendimaggio, parla di « maji » eretti al cospetto delle chiese o nel recinto dei cimiteri.

Comunque l'azione della Chiesa intesa a trasformare le feste profane nel mese di maggio in festività religiose, non riuscì totalmente a sopprimere le antiche forme, da tanti secoli radicate nel mondo popolare.

Ancora nel 1600, a Bologna, c'era la tradizione per cui le Contesse o le Regine di Maggio ricevevano sedute in trono l'omaggio e l'offerta dei cittadini: segno, dunque, che gli altarini della Madonna ancora non si erigevano o non erano riusciti a sostituire del tutto i troni delle Regine. (7)

Può essere significativo ricordare che, perfino all'inizio del nostro secolo, il mese di maggio veniva festeggiato, nel capoluogo emiliano, come è testimoniato da un giornale del 1901, intitolato « Maggio festante. Programma illustrato delle feste di Primavera ».

Vi si legge, in un articolo di L. Dagnino, dopo una breve storia del nome « maggio » e la citazione di alcune feste in suo onore: « anche noi, dunque, se non come gli antichi, dedichiamo feste a questo mese di luce, sole, di amore e muoviamo loro contro allegri, dimentichi per un istante del lento e del continuo incedere noioso della esistenza.

A le teste calve, contrarie a questo risveglio, della vita, concediamo pure di lanciare a tutti noi « moderni » il loro motto arguto, ma non permettiamogli di dire, perchè non lo potrebbero: — Ah, come si viveva bene ai nostri tempi, senza tante innovazioni! Ma perchè feste? perchè risvegli?... una volta non usavano ».

Seguono alcune poesie celebranti le bellezze e le gioie della Primavera e di maggio. (8)

Pure nelle Maggiolate e nel Maggio drammatico, quali si configurano nell'Appennino Emiliano, si possono vedere alcuni elementi che sono certamente dovuti all'azione culturale della chiesa, azione che si è fatta sentire in modo particolarmente efficace, in questi ultimi secoli, pur senza riuscire a cancellare il loro carattere originale.

Nelle montagne modenesi, soprattutto, c'è l'usanza, per esempio, di cantare, per le strade del paese, il « Maggio delle Anime » da parte di cantori, diretti dal « cassiere delle anime del Purgatorio » e accompagnati dal suono del violino. (9)

Apparentemente, nel corteo di cantori e di musicisti, queste Maggiolate sono simili a quelle profane, ma il loro carattere religioso appare fin dall'inizio con l'accenno al ritorno del mese di maggio, di cui non si lodano, gioiosamente le bellezze, bensì esso serve per poter porre in contrasto la situazione felice dei vivi con quella triste delle anime che sono in purgatorio.

A volte l'esordio è una preghiera rivolta alla Madonna, quindi viene presentata la dolorosa e triste sorte delle anime che soffrono nel purgatorio a causa della dimenticanza dei loro parenti ed amici.

Il canto finisce invocando benedizioni e favori sul popolo e sulla campagna.

Al termine, poi, i cantori fanno la questua i cui proventi non saranno, però,

6) CORRAIN-ZAMPINI, « La religiosità popolare nella Valle Padana », Atti del II Convegno di studi sul folklore padano, 18, 20, 21 marzo 1965.

7) TOSCHI, P. « Le origini del teatro italiano », Torino 1955.

8) « Maggio Festante », giornale bolognese, programma illustrato delle feste di primavera, 1901.

9) Il « Maggio delle anime purganti » è diffuso pure in Toscana. Per la montagna pistoiese cfr. la raccolta dei Barbi.

goduti da tutti i giovani del paese, in allegria, bensì saranno in suffragio dei defunti.

Anche i Maggi drammatici sacri presentano notevoli differenze, ma anche alcune analogie con i corrispettivi profani.

Innanzitutto, i soggetti dei Maggi sacri vengono tratti, di preferenza, dal Vecchio Testamento e dall'Agiografia, mantenendo, però, e ciò è molto significativo gli episodi guerreschi, il clima eroico ed avventuroso propri dei Maggi epici.

Nel Maggio sacro si ha pure l'introduzione di nuovi personaggi, consoni al suo soggetto religioso, quali, per esempio, l'Eremita e l'Angelo. Questo ultimo, spesso, in sostituzione del Paggio o del Corriere, canta il prologo, che consiste, quasi sempre, in una invocazione o in un atto di devozione alla Madonna, di cui si elogiano la bellezza e la bontà, mentre nei Maggi epici profani vengono, invece, esaltati la Primavera ed il mese di maggio, per tutto ciò che di buono e di bello hanno.

Molto spesso, inoltre, pure nei Maggi epici profani i temi ed i motivi (religiosi e devozionali) trovano modo di manifestarsi ora in accorate preghiere con cui eroi ed eroine in difficoltà chiedono, a Dio ed alla Madonna, aiuto, protezione, salvezza per la propria anima, ora con ringraziamenti e lodi, ora con l'introduzione dell'Angelo, in sostituzione del Paggio, o di un pio personaggio: l'Eremita che è presentato come un « buon pastore », vecchio e canuto che porta la pace e la benedizione divina, con le sue serene parole, a gente sofferente, afflitta da dolori e preoccupazioni.

Nel Maggio « Il ritorno degli esiliati » di Prospero Bonicelli di soggetto profano vi sono alcuni esempi di « preghiera ».

« *Sommo Iddio che vedi e senti / mi soccorri in tal cimento* ». / « *O Dio che tutto sai / consola me meschina / che piange e a te s'inchina / chiedendo amor pietà. / Consola me meschina / piangente per pietà* ».

Il Maggio « I figli della foresta » di Romolo Fioroni termina con un coro di tutti gli attori:

« *Ricolmo il cuore / di commozione / nostra afflizione / feconda fu. / In gaudio eterno / cangia il dolore / il buon Signore / dei figli suoi* ».

Nei Maggi, poi, che hanno come argomento il conflitto fra Cristiani e Pagani è il soggetto stesso che comporta una certa religiosità:

« *O Gesù, sacro bambino / deh! riguarda la tua Chiesa / e non far resti indifesa / contro l'empio saracino* ».

L'Eremita così canta nel Maggio « Il ritorno degli esiliati »:

« *La sventura non è danno / ci farà più buoni e umani / la speranza col domani / vincerà ogni malanno* ».

e

« *Quel buon Dio che al ciel ci guida / ci darà conforto e speme / consolando angustie e pene / fa coraggio e in lui / confida* ».

ed ancora:

« *Io vi esorto a sopportare / con cristiana fede in cuore / se una croce il buon pastore / Dio vi manda, Lui pregare* ».

Concludendo è necessario sottolineare che nell'Alto Appennino emiliano i Maggi drammatici di contenuto religioso non hanno avuto la stessa fortuna di quelli di contenuto profano a cui sono inferiori sia numericamente che artisticamente.

Pochissimi sono, infatti, i titoli dei copioni a noi pervenuti: « Il Maggio di S. Alessio », il « Maggio di S. Maria Maddalena », « Il Maggio della Passione di Cristo » e il « Maggio della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo », tutti rappresentati assai raramente, anzi completamente scomparsi dalla scena in questi ultimi anni.

La qual cosa chiaramente mostra che i Maggi drammatici sono, ancora oggi, sentiti ed interpretati nel loro carattere originario di rito agrario, sereno, propiziatorio, beneaugurante, di lode e di ringraziamento alla natura ed alla sua magica, segreta, benefica forza.

Elena Aniceti

RECENSIONI

A cura di Franco Castelli e Giorgio Vezzani

LIBRI E RIVISTE

CANTI POPOLARI DELLA BRIANZA

M. A. SPREAFICO
Edizioni IPL, Milano 1971

A detta della stessa autrice questa raccolta di canti del popolo brianzolo (comparsa la prima volta nel '59 e ora giunta alla seconda edizione) intende colmare una lacuna esistente negli studi sul folklore poetico musicale della Lombardia. Infatti gli scarsi saggi di canzoni popolari regionali trascurano ogni accenno al repertorio religioso che è tra più arcaici e originali, e danno dell'insieme l'impressione — confermata dal Pasolini nella sua antologia « Canzoniere italiano » — di una produzione scialba e scasamente inventiva.

Partendo da questo intento per così dire « polemico », la Spreafico si è accinta ad una nuova paziente indagine (condotta in ben 22 paesi brianzoli) che ha dato frutti copiosissimi e interessanti, sia nel settore rimasto fino ad ora « scoperto » del canzoniere religioso, sia in altri settori come quello della ballata epico-lirica; il che è una ulteriore prova di come ogni ricerca « sul campo » offra risultati diversi, a seconda delle disposizioni scientifiche e « ideologiche » di chi le compie: in quel « mare magnum » che è la tradizione popolare si trova insomma ciò che si vuole trovare.

Oltre alla copiosa documentazione che viene realmente a colmare un vuoto negli studi demologici lombardi, la raccolta della Spreafico si segnala anche per un'ampia e accurata sezione introduttiva, dove, pur con qualche cedimento ad una visione « armonica » del folklore, compie un'analisi sufficientemente completa degli elementi (sia contenutistici che formali) che caratterizzano questi canti popolari della Brianza.

(F.C.)

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DELL'ARCHIVIO ETNICO LINGUISTICO-MUSICALE DELLA DISCOTECA DI STATO

Supplemento semestrale del Bollettino U.P.L.A.S. Roma

NN. 10-11, luglio 1973 - gennaio 1974, anni IV-V

Come di consueto il « Bollettino » curato dall'UPLAS offre una copiosa panoramica di studi, ricerche svolte da Istituti e privati nell'ambito delle tradizioni popolari. Troviamo anche il resoconto del 1.o Convegno sugli studi etnomusicologici in Italia tenuto a Roma nel novembre scorso, durante il quale è stato anche presentato il primo « Inventario delle fonti sonore della musica di tradizione orale italiana » edito dall'Istituto Accademico di Roma - Associazione Italiana Museo Vivo, che è il primo tentativo di bilancio globale delle registrazioni di musica etnica italiana.

(G.V.)

CARTOGRAFIA REGIONALE DELLE REGISTRAZIONI ETNICO MUSICALI DEL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE E DELL'ARCHIVIO ETNICO LINGUISTICO-MUSICALE DELLA DISCOTECA DI STATO (1948-1973)

Presidenza del Consiglio dei Ministri
UPLAS

Numero unico del bollettino d'Informazione dell'AELM - Roma, 1973

Abituati sempre ad analizzare i cataloghi delle registrazioni di musica popolare attraverso elenchi suddivisi per generi, o per indici di raccolte personali, questa « Cartografia » permette una sintesi visiva dello stato attuale delle ricerche etnico-musicali svolte da due istituti: il « Centro nazionale studi di musica popolare » (attivo dal '48) e l'« Archivio etnico linguistico-musicale » della « Discoteca di Stato » (attivo dal '63). A regioni intensamente percorse come la Sicilia e la Sardegna (presenti, rispettivamente, con 1793 e 1598 documenti raccolti) ne fanno riscontro altre come l'Emilia-Romagna e la Val d'Aosta (con 212 e 100 documenti) dove le ricerche sono praticamente agli inizi, nonostante siano state svolte nell'arco di un ventennio e con un criterio occasionale, come del resto le cartine mettono crudamente in risalto.

(G.V.)

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base
Ferrara

N. 3 Settembre 1973
N. 4 Ottobre 1973

Altre notevoli e interessanti documentazioni della cultura popolare del Ferrarese ci offrono gli ultimi due « Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese » pubblicati a cura dell'Assessorato alle istituzioni cuturali del Comune di Ferrara.

Il n. 3 costituisce il 1.o catalogo dell'Archivio della fotografia storica di recente costituzione, presentandone la realizzazione grafico-documentaria che riguarda alcuni comuni della provincia di Ferrara. L'Archivio si compone di cinque schedari per ordine di numero, soggetto, occasione-funzione, data, località di ogni soggetto registrato e potrà essere messo a disposizione come servizio pubblico di documentazione storica. Il materiale raccolto è stato anche oggetto di mostre in vari centri.

Il n. 4, curato da Andrea Barra, Paolo Natali e Lucilla Previati, offre un cospicuo contributo per la conoscenza attraverso appunti e testimonianze di un paese del Ferrarese: Tresigallo. E' una documentazione viva, effettuata attraverso registrazioni, interviste e testimonianze ottenute con una metodologia moderna e con l'uso appropriato di strumenti idonei, quale, tra gli altri, il « video-tape ».

(G.V.)

I GIORNI CANTATI

Bollettino di informazione e ricerca sulla cultura operaia e contadina a cura del Circolo « Gianni Bosio ».

N. 2, Roma, gennaio 1974
N. 3, Roma, aprile 1974

Con questi due densi fascicoli continua la documentazione dell'attività svolta nel campo della ricerca sulla cultura proletaria del Lazio dalla sezione romana del Nuovo Canzoniere Italiano intitolata a Gianni Bosio. Troviamo numerosi interventi e testimonianze di militanti e di informatori della cultura proletaria e popolare. Al notevole impegno politico del lavoro di ricerca si unisce anche un serio sforzo di documentazione scientifica, soprattutto per quel che riguarda i testi dei brani presentati corredati sempre da esempi musicali.

(G.V.)

LA LENGUA D'SANDROUN SANDROUN E TASSOUN EDIZIONE STRAORDINARIA

EURO CARNEVALI
Modena, 1972-1973

Non sono, queste, che alcune delle pubblicazioni in dialetto che si debbono a un notevole autore di poesie modenesi: Euro Carnevali. « Classe 1916. Ligadór, bibliotecari, cavalér, parulér, ecc. Scanzlam tótt quàll ch'l'è scrètt in cal cartél e mitamegh sol: Carnevali, detto "Quarésma" Dialettel! ». In questa succinta scheda autobiografica (che si trova nell'antologia di poesia dialettale del '72 de « La Trivèla ») abbiamo Euro Carnevali: la poesia modenese dagli accenti ironici («Quarésma» è lo pseudonimo — antitesi del Carnevale — dello stesso Carnevali) che gli permette di descrivere fatti e personaggi veri, il mestiere di rilegatore che iniziò giovanissimo, i testi di canzoni incise anche su disco, il titolo di Cavaliere conferitogli nel '68 per l'attività svolta nell'ambito culturale e folkloristico della città di Modena.

Euro Carnevali è stato tra i promotori del gruppo dialettale de « La Trivéla » sorto nel '67 con l'intento di mantenere in vita il dialetto modenese, per far conoscere certe parole e certe usanze che si andavano perdendo. Carnevali conta una vasta collaborazione, con scritti in versi e in prosa, a numerosi quotidiani, riviste, oltre alle antologie annuali del sodalizio modenese del quale è stato anche Vice Presidente. Non ha finora pubblicato una raccolta di sue opere, ma sta raccogliendo in fascicolo tutti i suoi scritti, dai quali uscirà senza dubbio una sua vasta e personale antologia poetica.

(G.V.)

RIVISTA ABRUZZESE

Rassegna trimestrale di cultura
Anno XXVII - 1974 - N. 1-2
Lanciano, Gennaio-Giugno

L'ultimo numero della trimestrale « Rivista Abruzzese » fondata circa trent'anni fa da Francesco Verlengia e diretta da Emiliano Giancristofaro, presenta un nutrito sommario. Ricordiamo qui alcuni degli articoli della rivista: « Per un teatro democratico in Abruzzo » di Antonino Di Giorgio, « Flora popolare di Casalbordino » di Fernando Tammaro e Luigi Pietrocola, « Per lo studio degli ex-voto dei santuari abruzzesi » di Emiliano Giancristofaro e Lucia Di Virgilio, « Alcune antiche costumanze popolari abruzzesi » di Armando Merciani.

(G.V.)

RIOLUNATO IERI RIOLUNATO OGGI

Notizie storiche del comune di Riolunato e delle frazioni Castello, Groppo, Serpiano, Castellino.

Riolunato, febbraio 1974

Si tratta di un grosso fascicolo ciclostilato a cura di don Antonio Battilani che racconta le vicende storiche della parrocchia di Riolunato e delle vicine frazioni. Riolunato è un paese dell'Appennino modenese che nel campo delle tradizioni popolari ha una notevole fama per quegli spettacoli di teatro spontaneo che sono i maggi, e per quelle manifestazioni rituali del maggio delle ragazze e del maggio delle anime purganti. Anche di queste tradizioni si parla in questo fascicolo. C'è da augurarsi che a Riolunato possano avere la possibilità di stampare in una migliore veste tipografica questo notiziario, arricchendolo anche delle numerose altre notizie e documentazioni delle tradizioni popolari di Riolunato reperibili in questo paese in numerosi manoscritti conservati nella locale biblioteca.

(G.V.)

ESSO RIVISTA

N. 6 novembre-dicembre 1973
N. 1 gennaio-marzo 1974

Nell'ultimo dei due numeri della rivista curata dall'Ufficio Pubbliche Relazioni della Esso Italiana segnaliamo un articolo di Claudia Terenzi, « Catalogo e gestione dei beni culturali », che affronta il tema del censimento del patrimonio artistico nazionale. E' un problema che richiama l'importanza del decentramento culturale ed è stato messo in risalto anche nell'ambito regionale. Alcune Regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria) hanno affrontato questo problema con la costituzione di Istituti per la salvaguardia dei beni culturali, artistici, naturali e anche delle tradizioni popolari.

(G.V.)

DISCHI

LA SABINA

Serie regionale: LAZIO

Le opere, gli uomini, i giorni

I Dischi del Sole DS 517/19, 33 giri 30 cm.
Canti, balli e riti in una ricerca sul campo di Sandro Portelli.

Marcia della sposa - Canti a pennese, alla zampognara, alla mietitora - Asta e processione del venerdì santo - « Passione nuova » - Tarantella - Stornelli di questua del maggio - Pia dei Tolomei - Saltarello - Donna Lombarda - Canti alla montasolina, alla mietitora, all'asprese - Stornelli a braccio e saltarello - Canzoni e ricordi di guerra - Chi è quell'infame che grida vendetta - Il traditore Tanduri - Saltarello, stornelli.

Una buona raccolta di carattere « etnico » che molto fedelmente documenta, con registrazioni originali, caratteri e forme del patrimonio di cultura popolare della Sabina, una subregione laziale relativamente poco studiata e conosciuta. Essa si presenta come una caratteristica area di transizione e, per il fatto di essere collocata tra quattro regioni (Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo), rivela al ricercatore tutta una serie di influenze culturali importanti ed una insospettata ricchezza di forme espressive.

Il materiale inedito qui presentato in disco (arricchito di un libretto di 54 pagine con testi e note), oltre a colmare una lacuna d'informazione, rappresenta un primo tentativo di analisi culturale di un'area ad economia agricola in crisi e a forte emigrazione, in cui le classi subalterne, pur nell'assenza di un'organizzazione politica « progressista » (la zona è a forte tradizione cattolica) oppongono all'egemonia politico-culturale della Chiesa e dei mass-media il loro altro modo di concepire la vita, la religione, la cultura.

Canti, balli e riti dove arcaismo e modernità s'intrecciano inestricabilmente e con perfetta coerenza, sono il modo organico e funzionale (ma fino a quando?) con cui una comunità di uomini si difende dalla disgregazione e dalla crisi, sono il segno di una « resistenza passiva irriducibile, di un'autonomia che pur non avendo mai trovato un momento di egemonia e di organizzazione ha saputo mantenere inalterati i valori oppositivi cha la contrapponevano alla cultura dominante ».

(F.C.)

VICTOR JARA

TE RECUERDO AMANDA
CILE CANTA E LOTTA - 3

ALBATROS, VPA 8184, 33 giri 30 cm.
Te recuerdo Amanda - Duerme duerme ne-

grito - A desalambrar! - Juan sin tierra - A Cochabamba me voy - A Luis Emilio Recabarren - El matrillo - Camilo Torres - Zamba del « Ché » - Ya parte el galgo terribile - Preguntas por Puerto Montt - « Móvil » Oil Special.

Victor Jara ha concluso in modo drammatico la sua vita nello stadio di Santiago durante il golpe cileno, suonando la chitarra e cantando contro la violenza. In questo ottimo disco l'Albatros ricorda la sua figura in una collana, « Cile canta e lotta », che raccoglie anche interpretazioni di Violeta Parra e Juan Capra.

Oltre che interprete di canzoni popolari, Victor Jara, è stato presente con la sua esemplare attività in molti campi della vita artistica e sociale del Cile prima che la libertà venisse soffocata dalla violenza: dall'attività teatrale di regista, alla ricerca e lo studio della cultura popolare quale Direttore dell'Accademia del Folklore della Casa di Cultura di Nunoa, per non parlare della guida di complessi come « La Peña de los Parra » o i « Quilapayun ». Questo disco è la migliore documentazione del lavoro svolto da Victor Jara e permette anche di dare finalmente una esemplificazione più attuale e vera della realtà musicale dell'America Latina, troppo spesso identificata, discograficamente, nel falso « colore » della musica sudamericana propria dell'industria consumistica.

(G.V.)

LA NAVE (E' una pura formalità)

GIOVANNA MARINI

I DISCHI DEL SOLE, DS 1015-1017, 33 giri 30 cm.

La nave - L'Italia, gran bel paese - In treno - Un giorno ci sveglieremo - C'è in Calabria - Siamo arrivati - C'è a Giulianova - Un po' di qua e un po' di la - La creatora (In nome della madre).

Oltre che essere ricercatrice e studiosa attenta della cultura popolare, Giovanna Marini è compresa in quel gruppo (non certo folto) di autori ed esecutori di canzoni nuove per contenuto che affrontano problemi della realtà di oggi, cercando di collocare la ballata popolare in un contesto attuale. In questo disco la Marini presenta due sue lunghe composizioni, « La creatora » e « La nave » (che occupa la prima facciata del disco ed è suddivista in diversi brani) eseguite nel suo stile particolare che richiama il « talking blues » e che abbiamo già trovato in altri precedenti dischi: è una conferma, questa, della serietà dell'interprete (coerente nel proseguire e ampliare il suo discorso di autrice ed esecutrice) e della validità del filone di ricerca seguito, nonostante forse i testi non possano apparire sempre destinati alle masse; ma ciò non impedisce di considerare questo disco di Giovanna Marini come uno dei migliori da lei inciso.

(G.V.)

PADRONE MIO TI VOGLIO ARRICCHIRE

MATTEO SALVATORE

AMICO ZSKF 55038, 33 giri 30 cm.
(distrib. RCA Italiana)
Lu soprastande - Teresa - Don Nicola si diverte - Padrone mio ti voglio arricchire - Il pastore - La Santa Ora - Lu polverone - S. Lazzaro - Curri a mamma tua - La siccità - La ballata di Taresina - Le mele - Le tre frustete d'lu patrone - Il lamento del mendicante.

Il caso di Matteo Salvatore, illeterato poeta e cantore, è realmente unico nel panorama del folk italiano e il suo essere al tempo stesso « portatore » di un folklore autentico della sua terra pugliese e autore-interprete intelligente e sensibile, rende la sua produzione quanto mai valida e interessante. In questo disco l'approfondimento di temi e moduli musicali, unito a una convinta partecipazione ideologica e sentimentale al retroterra umano e sociale dei canti, porta Matteo Salvatore a immedesimarsi nei « cafoni » pugliesi e a cantare con rara suggestione la miseria e la disperazione della loro esistenza: i « lamenti » dei mendicanti e dei braccianti di una terra riarsa, le nenie processionali bellissime del Gargano, traboccanti di malinconia e di una rassegnazione senza fine.

(F.C.)

UN NOME, UN SENSO

JEMINA

CETRA LPP 236, 33 giri 30 cm.
Esiste chi - La mia famiglia - Non ho preso il tono - E arrivare - Poeta capanero - Alla finestra - Peccati d'amore - La cintura di castità - Quando sarebo vecchi - Errore giudiziario - Se un giorno vuoi - Un nome, un senso.

In questo suo primo disco Jemina Zeller affronta una serie di canzoni impegnate di autori diversi con buoni risultati. Jemina ha una notevole preparazione e sensibilità che le deriva dal fatto di essere attrice in quanto ha lavorato con diverse compagnie teatrali (« La Contemporanea », « I Teatranti », il « Teatro dell'Elfo ») in spettacoli d'avanguardia. Ha partecipato anche a numerosi recitals con un gruppo di folk specializzato in canti politici e di lotta. Ha una voce gradevole che ricorda (anche per i temi trattati in questo disco) Margot, una cantante che ricordiamo per alcune interpretazioni di canzoni sue e di Brassens. Anche gli autori contribuiscono a dare un tono elevato al disco, con il quale la Cetra inizia una collana « d'essai » (e non poteva farlo in un modo migliore), in quanto affrontano in modo poetico ma attuale aspetti della vita di oggi: sono Ignazio Buttitta, Claire Charasz, Mario De Luigi jr., Raimon Pelegero, Virgilio Savona, Gianni Siviero.

(G.V.)

LIVE IN EUROPA

CREEDENCE CLEARWATER REVIVAL
FANTASY AMI 1001-1002, 2 dischi 33 giri, 30 cm.

(Distribuzione CETRA)

Born on the Bayou - Green River-Susie - It came out of the sky - Door to door - Travelin' Band - Fortunate son - Commotion - Lodi.

Bad moon rising - Proud Mary - Up around the Bend - Hey tonight - Sweet HitYch-Hiker - Keep on Chooglin'.

Questo « Live in Europe » registrato dal gruppo dei « Creedence Clearwater Revaival » durante una serie di concerti in Europa effettuata nel settembre del '71 è uno dei migliori dischi di « rok and roll » di questi ultimi tempi. E' anche l'ultimo inciso dai « Creedence » in quanto John Fogerty, Doug Clifford e Stu Cook hanno disciolto da qualche anno la loro formazione.

In questi anni stiamo assistendo a una generale esplosione di « revival » per qualsiasi forma artistica, musicale o di costume: anche nel campo della musica « pop » non poteva non essere presente il « revival ». Troviamo infatti una numerosa serie di riedizioni di esecuzioni degli idoli del « Rock » degli Anni Cinquanta con le quali il « pop » sembra voler dare maggior vigore alle sue trame musicali annacquate dagli esperimenti dell'avanguardia e dall'esibizionismo di alcuni interpreti-istrioni. In questo panorama acquista particolare validità e importanza questo disco dove i « Creedence » presentano il loro repertorio migliore scandito da un « sound » sicuro e accattivante che a volte propone lo stile « conutry and western » come nel brano che occupa un'intera facciata, « Keep on Chooglin », che contiene un lungo assolo di armonica a bocca.

(G.V.)

NOTIZIE

IL XII PREMIO DELLA CRITICA DISCOGRAFICA - L'Associazione Nazionale Critici Discografici ha assegnato, per la XII edizione del Premio della Critica Discografica, i riconoscimenti ai dischi segnalati pubblicati nel periodo 1.o aprile '73 e 31 marzo '74. Durante una manifestazione alla Villa Comunale di via Palestro a Milano il 30 maggio scorso, per la sezione folklore, il premio è stato assegnato alla pregevole antologia della « Musica sarda » pubblicata dalla Albatros in tre dischi editi in una confezione comprendente anche una pubblicazione introduttiva del « corpus » musicale tradizionale sardo. L'Albatros non è nuova a segnalazioni del genere ed è un'ulteriore dimostrazione della validità del lavoro svolto in questi ultimi tempi dalla casa discografica milanese.

LA DRAMMATICA POPOLARE - Dal 23 al 26 maggio si è svolto a Modena il 4.o Convegno di studi sul folklore padano. Tema del convegno di quest'anno (del quale parleremo ampiamente nel prossimo numero) è stato la drammatica popolare della quale hanno trattato un folto numero di studiosi anche stranieri come Milko Maticetov di Ljubljana e Rudolf Schenda di Gottingen le cui relazioni sono state tra le più significative del convegno indetto dall'Università del Tempo Libero dell'Enal di Modena.

SEMINARI DI MUSICA POPOLARE - Per la terza volta l'« Autunno musicale » di Como presenterà una serie di incontri con studiosi, cantanti e strumentisti del « folk-revival ». I seminari, che si svolgeranno come di consueto a Villa Olmo, riguarderanno gli strumenti della musica popolare e, in particolare, la zampogna e il violino. Avranno luogo durante la terza settimana di settembre.

LA SAGRA DEI CANTASTORIE - Il 30 giugno si è svolta la sagra dei cantastorie. A Bologna il titolo di « Trovatore 1974 » è andato al cantastorie siciliano Francesco Paparo detto Ciicciu Rinzinu di Paternò per la « carica comunicativa e la fedeltà stilistica con cui ha realizzato un testo del poeta popolare Turiddu Bella, di grande attualità e di solida fattura ». Il testo era « Il principe della mafia ».

La giuria della sagra 74 (della quale riparleremo nel prossimo numero) ha inoltre deciso di assegnare due medaglie d'argento per segnalare Giovanni Parenti di Modena per « aver portato alla sagra un vivace testo satirico nella specifica vena dei cantastorie », e Angelo e Angelo e Vincenzina Cavallini di Tromello (Pavia) per « aver portato una storia di cronaca anche questa nel solco della tradizione ».

Attori della « Società del Maggio Costabonese » di Costabona (Reggio Emilia)

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

GINEVRA, di Stefano Fioroni

Ginevra al rogo (da sinistra un soldato, Roberto Ferrari, e Ginevra, Germana Chiari)

Costabona, 11 luglio 1965

(fotografia di Renzo Filippi)